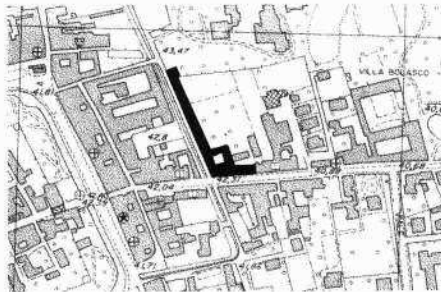


TV 105

Villa Riccati, Avogadro degli Azzoni

Comune: Castelfranco Veneto
Borgo Treviso, 1/ 3

Irrv 00005205 Ctr 104 SE

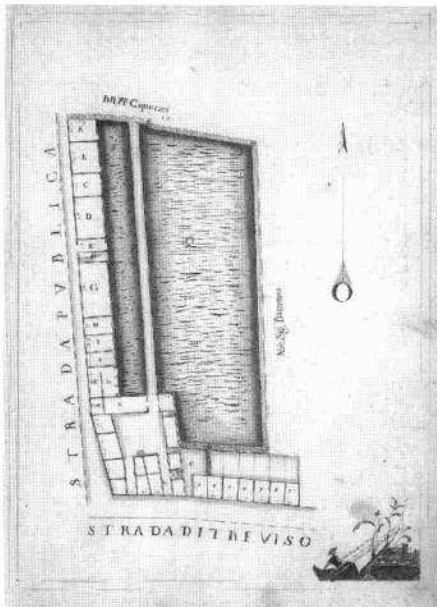


Il palazzo, ora proprietà Avogadro degli Azzoni, venne costruito su iniziativa del conte Jacopo Riccati nei primi anni del secolo XVIII, su un terreno in cui insisteva una vecchia casa della famiglia Piacentini. Nel corso del tempo subì modifiche, parziali rifacimenti ed aggiunte che continuarono sin agli inizi del Novecento, quando nel 1908 si decise di sostituire la facciata ancora incompiuta. Una testimonianza dell'originale è tuttora rinvenibile in un acquerello del 1867 di proprietà del conte Guglielmo Zorzi, dal quale si può convenire che il nuovo progetto di Giovanni Sardi, seppur mantenendo l'articolazione originaria, accentua, attraverso il bugnato e le cornici fortemente aggettanti, la severità del palazzo. Nelle varie fasi di costruzione, secondo il Federici (1803), lo stesso Giordano Riccati apportò il proprio contributo nella progettazione dei rusticali adibiti a granaio e cantine che furono aggiunti nel corso del Settecento affiancando la dimora lungo il Musonello.

All'interno, un imponente scalinata a due rampe, affrescata da Gaspare Diziani (1689-1797), conduce ad un vasto salone, attribuito anch'esso al Riccati, nel quale si sceglie di applicare la regola fondamentale della concezione architettonica dei Riccati, ossia quella della media armonica. In questa sala le pareti sono scandite dall'ordine corinzio mentre, in alzata, è introdotto un attico tra le paraste e il soffitto per mitigare l'eccessiva altezza. Allo stesso Giordano Riccati è attribuita anche una scala "a lumaca", costituita da due rampe a semicellisse che salgono a spirale e impreziosita da un parapetto in ferro battuto. L'intero complesso, con le successive trasformazioni settecentesche, è riprodotto in un disegno del 1728 (Cecchetto, 1994).

Vincolo: L.1089/1939

Decreto: 1977/03/10

Dati Catastali: F. 5, sez. D, m. 1/ 2/
3/ 4/ 5/ 48/ 49/ 50

Il fronte principale, asimmetrico ad eccezione dei settori terminali, risulta suddiviso con interessi irregolari in cinque parti. Al pianterreno due portali a profilo architravato con finestre laterali simmetriche a profilo architravato. Al piano primo una coppia di tre monofore a tutto sesto, distinte ma vicine e suddivise da strette aperture rettangolari con sopraluce, si ripetono alternando dapprima una monofora a tutto sesto, poi una coppia di monofore a tutto sesto e, successivamente, due monofore sempre a tutto sesto però separate. Nel sottotetto, in corrispondenza di quelle sottostanti, piccole aperture architravate. Ai due estremi della facciata, a conclusione della composizione, si trovano due guglie che inquadrano due abbaini acroteriali in corrispondenza dei portali del pianterreno e della coppia di tre monofore. Una ricerca particolare sottintende la soluzione del voltafaccia nello spigolo a sud-ovest, che viene pensato come ribaltamento del motivo dell'ultima campata nella facciata principale.

Accanto al palazzo e affiancato ad esso perpendicolarmente si trova l'edificio dei rusticali, il quale ospitava un tempo i granai nel sottotetto e le cantine nel seminterrato. La sua facciata verso strada è ritmata da finestre bugnate sormontate da aperture ovali ed interrotta, al centro, da un portale d'ingresso. Se la presenza dei rusticali avvicina il complesso ad una villa, gli elementi principali presenti nella distribuzione interna degli spazi del palazzo sono invece tipici, come asserisce Danila Dal Pos (1997), del modo settecentesco di intendere la residenza cittadina.

La facciata prima dell'intervento novecentesco, in un acquerello del 1867 (da: Bordignon Favero, 1996)

Pianta del complesso in un disegno datato 1728 (da: Cecchetto, 1994)

Particolare della facciata allo stato attuale (Archivio IRVV)

114



La ricca decorazione interna, attribuita su basi stilistiche al bellunese Gaspare Diziani (Precherutti Garberi, 1968) è da ritenersi compiuta entro la primavera del 1747, come testimonia una lettera di Giacomo Riccati allo stesso Diziani, nella quale egli scrive: «le pitture con cui Ella Riv.mo Sig. Gasparo ha ornato la mia casa di Castelfranco, sono talmente piaciute al Sig. Co. Marcantonio Spineda Cavaliere di questa città, che avendo presa risoluzione di far dipingere o tutta o in parte una sua magnifica scala ha prescelto la sua persona».

Sono dunque importanti questi affreschi anche perché, come scrive Precherutti Garberi, introduttivi ad un approfondimento e ad un arricchimento della personalità del Diziani stesso. «Si può dire che a Castelfranco il Diziani ha veramente sentito quel "sommo piacere pittorresco" del dipingere [...]. Man mano che si sale lo scalone, par di avvicinarsi alle vette dell'Olimpo poiché tutte le deità più note del monte sacro alla mitologia, ci vengono incontro dalle pareti e dai soffitti». Il loro stato di conservazione attuale è ottimo se si eccettua il crollo di una parte del soffitto in anni recenti.

Particolare di un affresco interno (Archivio IRVV)
Scorcio del lungo corpo dei "rusticali" (S.C. 2000)